

CI SIAMO IMBALLATI

di Cecilia Bacci

Immagini Matteo Delbò – Alessandro Spinnato

Montaggio Davide Giannandrea – Lorenzo Sellari

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Bentornati, parliamo della plastica, una grande risorsa per le sue qualità, però per le stesse qualità diventa un problema mondiale dopo l'uso, per via della sua composizione: parliamo di 200 polimeri diversi. Non è biodegradabile e per questo a Londra stanno cercando la soluzione a questo problema.

WILL GARRARD – MANAGER RECYCLING TECHNOLOGIES

Ecco: questa è tutta plastica non riciclabile. Polimeri preziosi che nessuno vuole più. E questa busta laminata? Non è riciclabile perché, oltre all'alluminio, è composta da due tipi di plastica. Togliamo il metallo e il resto viene bruciato. Tutto materiale che solitamente non viene processato. Noi, però, lo facciamo.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

E lo fanno grazie al thermal cracking. Una metodologia che stanno testando qui, in un impianto di riciclaggio a un'ora da Londra.

MARVINE BESONG – INGEGNERE RECYCLING TECHNOLOGIES

La plastica non è altro che una lunga catena di molecole. Noi spezziamo quella catena in frazioni più piccole.

CECILIA BACCI

E cosa ottenete?

MARVINE BESONG – INGEGNERE RECYCLING TECHNOLOGIES

Quattro prodotti: una cera, con cui poi si possono realizzare, per esempio, candele, e poi tre olii che tornano alle aziende petrolchimiche. E possono essere utilizzati anche come carburante a basso contenuto di zolfo per le navi.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Dal prodotto finale, il plaxx, si può ricavare soprattutto plastica vergine.

MARVINE BESONG – INGEGNERE RECYCLING TECHNOLOGIES

Da una tonnellata di plastica ricaviamo circa 750 chili di plaxx.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Di plastica, questo macchinario, ne può riciclare fino a 7 mila tonnellate l'anno.

MARVINE BESONG – INGEGNERE RECYCLING TECHNOLOGIES

Lo abbiamo progettato per essere modulare e quindi poterlo trasportare in tutto il mondo, là dove c'è plastica da riciclare. In pratica, portiamo la soluzione al problema.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Il problema è questa plastica, quella non valorizzabile dal riciclo meccanico. In Italia la chiamiamo plasmix.

ANTONELLO CIOTTI – PRESIDENTE COREPLA

C'è un po' di polistirolo, qui c'è addirittura un tappo che non viene selezionato. Qui addirittura c'è della carta.

CECILIA BACCI

I prodotti difficilmente riciclabili sono, mi viene da dire, magari una bustina con dentro una parte laminata oppure una parte in carta.

ANTONELLO CIOTTI – PRESIDENTE COREPLA

Bravissima. Sono i poliaccoppiati, nel senso: più materiali diversi, più plastiche diverse. Questo è il punto di partenza, il plasmix, questo è il CSS, il combustibile secondario che viene poi utilizzato nei cementifici o nel recupero energetico.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Importiamolo subito questo thermal cracking. Perché noi la plastica, il cosiddetto plasmix che non riusciamo a riciclare, lo bruciamo nei cementifici, che sono diventati a tutti gli effetti degli inceneritori. Oggi si va avanti con la logica che chi inquina, paga. Ma è una partita di giro e quindi i produttori aumentano i prezzi e lo paghiamo tutti noi. Ma almeno servisse a smaltirla, la plastica. Invece dagli anni Cinquanta a oggi solo il 9% è stato riciclato, il 12% incenerito, e quindi ce lo siamo inalato o mangiato attraverso altri veicoli. E il 79% è ancora in giro, in discarica o nell'ambiente. Noi dovremmo pretendere invece che chi produce gli imballaggi di plastica faccia in modo che la plastica continui ad essere una risorsa anche dopo l'uso. Altrimenti mortifichiamo anche il gesto di chi pensa di salvare l'ambiente riciclando e invece vede il suo imballaggio bruciato all'interno di un capannone. Questo perché la Cina non ne vuole più sapere di importare la plastica quando invece noi continuiamo a generarla e con essa anche i sensi di colpa. La nostra Cecilia Bacci.

OLIVIER HOEDEMAN – CORPORATE EUROPE OBSERVATORY

Addossare tutto sulle spalle del consumatore è una strategia che risale agli anni '50 ed è il cuore delle politiche messe in piedi dalle lobby della plastica e degli imballaggi. Vorrebbero far passare il messaggio che l'inquinamento è tutta questione di cattive abitudini. Che è colpa dei consumatori che gettano i rifiuti in natura e non nel cestino. Così distolgono l'attenzione da loro stessi, che quella plastica la producono.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Santa Barbara, California: Roland Geyer è l'autore di uno studio, primo nel suo genere, che quantifica tutta la plastica prodotta dagli anni '50 ad oggi: com'è stata utilizzata e che fine ha fatto.

ROLAND GEYER – PROFESSORE ECOLOGIA INDUSTRIALE UNIVERSITÀ DI SANTA BARBARA

Di tutta la plastica che abbiamo prodotto, ne abbiamo riciclato soltanto il 9 per cento. Il 12 è stato incenerito e ben il 79 per cento è finito in discarica oppure è ancora in giro, nell'ambiente.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

È più ottimista l'OCSE, che nel 2018 stimava che la plastica riciclata fosse il 15 per cento. Ma non aveva preso in considerazione l'intero periodo di produzione, dagli anni '50 in poi.

ROLAND GEYER – PROFESSORE ECOLOGIA INDUSTRIALE UNIVERSITÀ DI SANTA BARBARA

Dal 1950 al 2015 abbiamo prodotto 8,3 miliardi di tonnellate di plastica. Numero che sta ulteriormente crescendo. E della plastica prodotta, il 40 per cento serve a realizzare imballaggi.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Ovvero prodotti pensati per contenere e proteggere determinate merci, dalle materie prime ai prodotti finiti.

MARK MIODOWNIK – PROFESSORE SCIENZE DEI MATERIALI UNIVERSITY COLLEGE LONDRA

Pensa allo shampoo e a dove viene imbottigliato. Le bottiglie vengono riempite una dopo l'altra, velocemente. Poi i tappi vengono pressati sopra. Se la bottiglia non fosse resistente, esploderebbe. Il tappo invece deve essere aperto ed è fatto in un altro modo. Quella bottiglia la usi per un mese e poi la getti. Ma riflettici: stai buttando via qualcosa di molto speciale.

CECILIA BACCI

E perché è così speciale?

MARK MIODOWNIK – PROFESSORE SCIENZE DEI MATERIALI UNIVERSITY COLLEGE LONDRA

Perché è un capolavoro, un mix di materiali differenti pensati per svolgere al meglio il loro compito e permetterti di goderti il prodotto.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Di plastiche ne esistono oltre 200 tipi. I cinque polimeri più diffusi sono polietilene, polipropilene, PVC, PET e polistirene.

PAOLA FABBRI – PROFESSORESSA SCIENZE DEI MATERIALI UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Tutta questa variabilità chimica, composizionale - un grande vantaggio dal punto di vista applicativo - quando però dobbiamo andare a gestire a fine vita d'uso i flussi di materiale di scarto, ci impone...

CECILIA BACCI

Servirebbe separare.

PAOLA FABBRI – PROFESSORESSA SCIENZE DEI MATERIALI UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Una separazione. Esattamente. Molto accurata. Molto accurata. Altrimenti le plastiche, quando vengono rilavorate insieme, rifuse congiuntamente come plastiche miste, molto di frequente si va verso proprietà fisico-meccaniche scadenti.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Lo scorso gennaio New York ha detto addio ai contenitori in polistirolo: bicchieri, piatti e scodelle. Veri e propri simboli dello street food.

SAMANTHA MACBRIDE – DIPARTIMENTO SALUTE CITTÀ DI NEW YORK

Ne consumavamo circa 30 mila tonnellate all'anno. Ci siamo detti: o dimostriamo di poterlo riciclare senza spreco di risorse, nel pieno rispetto dell'ambiente e in tutta sicurezza o lo bandiamo.

CECILIA BACCI

Avete provato a capire se fosse sostenibile riciclarlo?

SAMANTHA MACBRIDE – DIPARTIMENTO SALUTE CITTÀ DI NEW YORK

Sì. È molto difficile da lavare e poi, quando arriva negli impianti di riciclaggio, è difficile da separare. Si frantuma in mille pezzi, si appiattisce. E poi, una volta riciclato, non interessa praticamente a nessuno comprarlo.

CECILIA BACCI

Il divieto sarebbe dovuto entrare in vigore nel 2015 ma le industrie...

SAMANTHA MACBRIDE – DIPARTIMENTO SALUTE CITTÀ DI NEW YORK

...sono ricorse in appello sostenendo che esistesse un mercato per il polistirolo riciclato.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

New York ha alle spalle vere e proprie guerre con chi fabbrica la plastica. Nel 1971 aveva proposto una tassa sulle bottiglie, ma vinse l'associazione degli industriali, che riteneva che il provvedimento avrebbe fatto perdere troppi posti di lavoro. Ma ha avuto la sua rivincita nella guerra contro il polistirolo.

SAMANTHA MACBRIDE – DIPARTIMENTO SALUTE CITTÀ DI NEW YORK

Anche perché, una volta riciclato, spetta a noi, al Comune, rivenderlo.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

I costi gravano esclusivamente sul comune che dovrebbe riciclare a sue spese per poi rimanere col cerino in mano perché il polistirolo riciclato non lo compra nessuno. È il sistema degli Stati Uniti, patria dell'usa e getta, oggi in crisi perché la Cina ha detto basta all'importazione della maggior parte delle plastiche.

GIUSEPPE UNGHERESE – GREENPEACE ITALIA

Tutti quei rifiuti che prima, dall'occidente, arrivavano in Cina, hanno dovuto trovare delle nuove rotte e delle nuove destinazioni. Paesi come la Malesia, la Thailandia, il Vietnam.

CECILIA BACCI

Quindi stiamo parlando di Asia...

GIUSEPPE UNGHERESE – GREENPEACE ITALIA

Paesi tutt'altro che dotati di sistemi di recupero e riciclo efficienti.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

E infatti in diversi paesi è andata a finire così. Ma il vento sta cambiando grazie all'aggiornamento del trattato internazionale più completo sui rifiuti pericolosi: la convenzione di Basilea voluta dalle Nazioni Unite. Chi spedisce i propri rifiuti dovrà essere autorizzato dal paese di destinazione. E i primi dinieghi sono già arrivati. Mentre in Europa vale - o almeno dovrebbe valere - un principio: chi inquina, paga. Lo stabilisce la direttiva UE sugli imballaggi del 1994 e riguarda direttamente il produttore.

ANDREA FARÌ – PROFESSORE DIRITTO DELL'AMBIENTE UNIVERSITÀ ROMA TRE

Che ha l'obbligo di sostenere i costi della raccolta e del recupero di quel prodotto quando diventerà rifiuto, e di organizzare un sistema idoneo a raccogliere e a portare a recupero di materia quel bene quando diventa rifiuto.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

La responsabilità estesa del produttore è uno strumento economico fondamentale per l'economia circolare. Raccolta e recupero devono essere efficienti. Ma non tutti gli Stati si sono dimostrati all'altezza. Così il legislatore europeo ha stabilito criteri minimi.

ANDREA FARÌ – PROFESSORE DIRITTO DELL'AMBIENTE UNIVERSITÀ ROMA TRE

I sistemi di responsabilità estesa del produttore, che poi nel nostro ordinamento storicamente hanno assunto la forma dei consorzi, devono appunto garantire la raccolta su tutto il territorio nazionale.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

E, oltre a coprire i costi, garantire il raggiungimento degli obiettivi. Ma a che punto siamo?

ANTONELLO CIOTTI – PRESIDENTE COREPLA

Al 44 per cento già ora.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Se il 44 per cento viene riciclato, un altro 40 per cento finisce in cementifici e inceneritori per il recupero energetico: 908 mila tonnellate su 2 milioni e 292 mila immesse nel mercato nel 2018. Nel sistema italiano la responsabilità diventa condivisa tra produttori e utilizzatori. Ovvero tra chi produce questa bottiglia e chi la commercializza con all'interno dell'acqua. Il riciclo viene gestito dal Corepla, che compra e rivende la plastica.

ANTONELLO CIOTTI – PRESIDENTE COREPLA

All'ingresso nei centri di selezione viene pesato il quantitativo che viene conferito dai singoli comuni o dalle singole municipalizzate. In base alla qualità, alla pulizia del prodotto il Comune che ha fatto questo conferimento viene ricompensato con circa in media 300 euro a tonnellata.

CECILIA BACCI

Avete reso, nel 2018?

ANTONELLO CIOTTI – PRESIDENTE COREPLA

350 milioni di euro ai Comuni.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Nel 2014, però, l'Antitrust valutava che quanto corrisposto dal Corepla coprisse solo in parte i costi sostenuti dai Comuni.

FILIPPO ARENA – SEGRETARIO GENERALE ANTITRUST

Abbiamo fatto questo calcolo del 20 per cento complessivo di costi dei produttori da materiale da imballaggio che poi venivano effettivamente versati rispetto, invece, all'attività necessaria.

CECILIA BACCI

Versati ai Comuni.

FILIPPO ARENA – SEGRETARIO GENERALE ANTITRUST

Versati ai Comuni, esatto.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Quei soldi rappresentano una delle uscite più importanti per il Corepla. L'entrata più significativa si deve al contributo ambientale che produttori e utilizzatori versano per pagare i costi dell'avvio al riciclo dei propri imballaggi.

ANTONELLO CIOTTI – PRESIDENTE COREPLA

Gli oneri dipendono molto da come la gestione è effettuata.

CECILIA BACCI

In virtù di cosa lei mi dice che la coprite?

ANTONELLO CIOTTI – PRESIDENTE COREPLA

Abbiamo fatto degli studi. Un grande comune italiano, parlando con il responsabile, mi ha detto che tramite i contributi che provengono da Corepla ha portato a pareggio la municipalizzata locale. Per cui ritengo che il costo nostro non coprisse solo i maggiori oneri ma coprisse tutti i costi.

CECILIA BACCI

Di che Comune stiamo parlando?

ANTONELLO CIOTTI – PRESIDENTE COREPLA

Non glielo posso dire.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Non si capisce perché si debba tenere segreto. Comunque, dallo scorso anno chi produce imballaggi difficilmente riciclabili, paga di più: 369 euro a tonnellata contro i 208 degli imballaggi domestici. Ma ci abbiamo messo più di vent'anni! Intanto le multinazionali del pianeta, davanti alla fondazione Ellen McArthur, hanno fatto una promessa: non solo ridurre la quantità di plastica immessa nell'ambiente ma limitare anche la varietà di polimeri e colori.

MARK MIODOWNIK – PROFESSORE SCIENZE DEI MATERIALI UNIVERSITY COLLEGE LONDRA

Abbiamo visto, in altri paesi, che se l'industria decide di fabbricare le bottiglie d'acqua con soltanto un tipo di plastica la percentuale riciclata cresce fortemente.

CECILIA BACCI

Per esempio?

MARK MIODOWNIK – PROFESSORE SCIENZE DEI MATERIALI UNIVERSITY COLLEGE LONDRA

Il Giappone. Avevano un problema con tutte queste bottiglie per i soft drink: alcune verdi, altre blu, altre rosse. Una cosa terribile da riciclare perché creava un prodotto marrone che nessuno voleva usare. Poi le aziende si sono messe d'accordo, volontariamente, per produrre soltanto bottiglie trasparenti, in PET, e ora ne riciclano il 90 per cento.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Novanta per cento: lo stesso tasso che vorrebbe raggiungere l'Europa entro il 2029. Per migliorarlo il legislatore avrebbe voluto una bottiglia col tappo legato e indivisibile. Una misura per evitare di disperderlo nell'ambiente.

OLIVIER HOEDEMAN – CORPORATE EUROPE OBSERVATORY

La lobby della plastica ha seriamente combattuto questa proposta, che poi sarebbe il modo più semplice per risolvere il problema.

CECILIA BACCI FUORICAMPO GRAFICATO

Insieme a Coca Cola, Danone, Nestlé e Pepsi Co. che, in questa lettera indirizzata ai ministri dell'Ambiente degli stati dell'Unione Europea, scrivono di essere interessati al deposito su cauzione.

OLIVIER HOEDEMAN – CORPORATE EUROPE OBSERVATORY

Quella lettera è un vero e proprio esempio di un'attività di lobbying ipocrita. Coca Cola dice di preferire il "vuoto a rendere" ma non è affatto vero. Si è battuta contro questo provvedimento in molti paesi. E questo documento riassume le sue priorità. Qui troviamo i provvedimenti da respingere: la responsabilità estesa del produttore, ovvero il concetto che "chi inquina, paga"; e ancora obiettivi vincolanti per la raccolta e il riciclo delle bottiglie.

CECILIA BACCI

E poi il deposito su cauzione.

OLIVIER HOEDEMAN – CORPORATE EUROPE OBSERVATORY

Coca Cola era contraria.

CECILIA BACCI

Anche se ha scritto questa lettera dove dice di essere favorevole.

OLIVIER HOEDEMAN – CORPORATE EUROPE OBSERVATORY

Sì. E questo ci fa capire quanto non fosse sincera.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Coca Cola considera quel documento come superato e alla fine, dovrà adattarsi perché la direttiva sul monouso prevede che dal 2024 i tappi siano attaccati alla bottiglia. Nella stessa lettera, datata 9 ottobre 2018, le multinazionali promettevano di monitorare sistemi alternativi e di produrre un report entro marzo 2019. Report che la Commissione non ha mai ricevuto.

Questa è l'azione che Greenpeace ha organizzato fuori dallo stabilimento bergamasco di San Pellegrino, proprietà Nestlé.

GIUSEPPE UNGHERESE – GREENPEACE ITALIA

Nestlé è una delle aziende più grandi al mondo. La più grande multinazionale degli alimenti e delle bevande. Lo scorso anno, nonostante i proclami, ha aumentato la quantità di plastica usa e getta che immette sul mercato: il 13 per cento in più rispetto all'anno precedente.

CECILIA BACCI FUORI CAMPO

Nestlé è in buona compagnia. Insieme a Coca-Cola e Pepsi Co, è responsabile del 14 per cento della plastica trovata in tutto il mondo. Lo ha rilevato il movimento internazionale #BreakFreeFromPlastic, che nel 2018 ha sguinzagliato 10 mila attivisti tra 42 paesi e sei continenti. Obiettivo? Raccogliere e analizzare pezzi di plastica

inquinata. Prevalentemente polistirene. E solo in seconda battuta PET, con cui si producono le bottiglie.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Le multinazionali fanno il doppio gioco. Però, sollecitate da noi, hanno risposto e anche hanno preso un impegno: la Coca-Cola promette di produrre, entro il 2030, bottiglie composte per il 50% da pet riciclabile. La stessa cosa per la Pepsi. Danone già produce il 77 per cento di imballaggi riciclabili e promette addirittura di raggiungere per il 2025 il 100 per cento. Stesso dato per Nestlé che ci scrive che, in Italia, ha già raggiunto il 95 per cento. Vedremo se si tratta di promesse da marinaio. Però quello che è certo è che i governi dovrebbero fare un'opera moral suasion nei confronti dei produttori. In Giappone il governo ha fatto pressione e i produttori si sono messi d'accordo e hanno raggiunto il 90 per cento delle bottiglie riciclabili. Poi però devi fare anche una lotta contro l'ipocrisia. La Coca-Cola in una lettera dice di essere favorevole al deposito cauzionale, cioè devi restituire la bottiglia di plastica, in un'altra si dice di essere contraria. Quindi, quale è delle due quella vera e quella falsa? E intorno a un dubbio, vero o falso, si è arrovellato per quindici anni tutto il mondo accademico, atenei, studiosi e giornalisti. Si sono intorcigliati intorno ad un papiro che abbiamo comprato e pagato, caspita se lo abbiamo pagato.